

DANIELA AGRILLO

***Antonio Ruiz, la vida extraordinaria del campeón de Europa.***  
**Romanzo al limite tra tradizione e avanguardia**

*Abstract*

*Antonio Ruiz, la vida extraordinaria del campeón de Europa*, published in 1926, is the first novel written by the Spanish writer Ramón de la Serna y Espina. It is the fictionalised biography of the first European boxer champion of Spanish origin. Ramón de la Serna writes this novel bearing in mind the structure of two classics of Spanish literature: *Lazarillo de Tormes* and *Don Quijote de la Mancha*. However, in order to reflect his time and to reach a wider audience, he uses tools enabling him to connect his novel to contemporary avant-garde movements, such as the choice of sport as a main theme. Thanks to the combination of inputs from canonical Spanish literature and from avant-garde literature that reached its acme in those years, we can consider this first experiment a success. This is particularly clear from the complimentary remarks on the novel by the philosopher José Ortega y Gasset, the writer Ramon Gomez de la Serna and by one of the leading critics of the time, Karl Vossler, of whom Ramón de la Serna was an excellent translator. This paper aims at analysing the elements that have consigned the novel to the margins of the literary canon in order to redeem it from an undeserved oblivion and return it to the history of literature.

*Antonio Ruiz, la vida extraordinaria del campeón de Europa* è il primo romanzo dello scrittore spagnolo Ramón de la Serna y Espina, pubblicato nel 1926. Si tratta della biografia romanzata del primo pugile campione d'Europa di origine spagnola. Ramón de la Serna elabora questo romanzo tenendo ben presente la struttura di due classici della letteratura spagnola, *Lazarillo de Tormes* e *Don Quijote de la Mancha*; tuttavia, la necessità di adattarsi al suo tempo, anche per raggiungere un pubblico più vasto, impone il ricorso a strumenti che lo connettano con le avanguardie contemporanee, da qui la scelta dello sport come tema, ad esempio. Grazie alla miscellanea, quindi, di spunti attinti dalla letteratura spagnola classica ed altri da quella d'avanguardia – che proprio in quegli anni toccava il più alto apogeo – il romanzo si può definire un primo esperimento ben riuscito. A riprova di ciò bastino le lusinghiere parole spese su di esso dal filosofo José Ortega y Gasset, dallo scrittore Ramón Gómez de la Serna e da uno dei più importanti critici del tempo, Karl Vossler, di cui Ramón de la Serna fu eccellente traduttore. Analizzare gli elementi che lo hanno relegato al margine significa avere la possibilità di riscattarlo da un immeritato oblio e restituirlo alla storia della letteratura.

*Antonio Ruiz, la vida extraordinaria del campeón de Europa* è il primo romanzo dello scrittore spagnolo Ramón de la Serna y Espina,<sup>1</sup> pubblicato nel 1926. Il romanzo narra la vita del primo pugile spagnolo campione d'Europa, Antonio Ruiz. Si tratta, quindi, di una biografia romanzata, che getta solo uno sguardo fugace ai successi del futuro campione. Allo scrittore interessa piuttosto il principio della storia di questo eroe nazionale, tutto ciò che ha preceduto la sua affermazione, la parabola che lo porta al successo, gli ostacoli che ha dovuto superare prima di raggiungere una posizione economica e sociale che gli permettesse di emergere.

Il futuro pugile è di origini molto umili. È un *Lazarillo* che la famiglia catapultava nel mondo del lavoro fin da piccolo. Non c'è spazio nel romanzo per la descrizione di un nucleo familiare che ama, educa, alleva e protegge. Il bambino è educato solo alla lotta per la sopravvivenza.

Il piccolo Antonio, afflitto da preoccupazioni economiche, non è affatto interessato alla formazione scolastica. Ha urgenza di guadagnare, di sfuggire ad un nucleo familiare che gli sta particolarmente stretto e nel quale non si sente ben accetto. Pensa così di intraprendere la carriera di torero, attività allora particolarmente remunerativa, che avrebbe potuto garantire un miglioramento sia della condizione economica che di quella sociale. La fama avrebbe potuto senz'altro riscattarlo da quel senso di inferiorità che non riesce a scrollarsi di dosso.

Il torero, simbolo dell'eroe nazionale, della virilità, ha il volto di coloro che in questo periodo, riscuotendo uno strepitoso successo, riempiono le arene e fanno sognare gli spagnoli, ovvero Sánchez Mejías, José Gómez Ortega, il famosissimo Joselito, e Juan Belmonte García.<sup>2</sup> Il piccolo Antonio spera quindi di poter seguire la loro traiettoria, i suoi obiettivi sono la gloria e il danaro.

---

<sup>1</sup> Ramón de la Serna y Espina, figlio della nota scrittrice Concha Espina, nacque a Valparaíso de Chile nel 1894 e morì a Santiago nel 1969. A soli quattro anni, insieme alla famiglia, fece rientro in Spagna ma si formò prevalentemente in Germania. Si affermò come uno dei traduttori più capaci dal tedesco allo spagnolo, molto apprezzato, infatti, da José Ortega y Gasset, tradusse, tra le altre cose, *Lope de Vega y su tiempo* di Karl Vossler. In Spagna pubblicò due romanzi: *Antonio Ruiz, la vida extraordinaria del campeón de Europa* nel 1927 e *Chao* nel 1932.

<sup>2</sup> SERRANO Carlos, SALAÜN Serge, *Los Felices Años Veinte. España, crisis y modernidad*, Marcial Pons Historia, Madrid 2006, pp. 174-181.

Non riesce a realizzare la sua aspirazione, pur provandoci caparbiamente, e, in seguito ad alcuni terribili fallimenti e ad una tremenda ferita riportata al ventre, decide di ritornare a casa e di cercare un lavoro che possa quantomeno assicurargli il sostentamento minimo per vivere.

In questo periodo, conosce un ragazzo, el Venegas, che, sfortunato quanto lui ma molto meno ambizioso, diverrà il suo migliore amico, nonché compagno di sventure.

Il giovane Antonio, quindi, dopo il suo fallimento come torero, inizia a lavorare in una fabbrica, le cui descrizioni immergono il romanzo nella realtà contemporanea, e sembra raggiungere quella stabilità economica tanto anelata. Arriva però lo sciopero a scompigliare nuovamente i suoi piani: decide, perciò, insieme al suo fedele accompagnatore, di recarsi a Barcellona, luogo in cui si trova la sede centrale della fabbrica.

Sarà un incontro casuale ad immetterlo nell'universo del pugilato. La lotta sul ring diventa metafora di quella vita che di pugni gliene ha fatti prendere tanti prima di poterne anche dare, ed arrivare addirittura a diventare non un pugile qualsiasi, bensì un campione d'Europa.

È fondamentale sottolineare il fatto che il romanzo fu pubblicato a ridosso del 1927, anno in cui alcuni intellettuali decidono di riunirsi e celebrare il terzo centenario della morte di uno dei poeti spagnoli più importanti del *Siglo de Oro*, Luis de Góngora. Nasce così quella che Dámaso Alonso denomina *Generación del '27*, alla quale appartengono i poeti più illustri della storia della letteratura spagnola, come Federico García Lorca, o Rafael Alberti, solo per citarne alcuni. Proprio l'altissima qualità della produzione poetica ha oscurato completamente nella critica letteraria lo studio della prosa.

Lo storico e critico della letteratura Víctor Fuentes, infatti, nell'articolo *Narrativa española de vanguardia*,<sup>3</sup> afferma che la prosa d'avanguardia è tutta ancora da studiare, anche se i romanzieri dell'epoca condividevano molto con i poeti a loro contemporanei: scrivevano sulle stesse riviste e avevano gli stessi punti di

---

<sup>3</sup>FUENTES Víctor, *La narrativa española de vanguardia (1923-1931): un ensayo de interpretación*, in «Romanic Review», LVIII (1972), pp. 211-218.

riferimento. Tuttavia, le sperimentazioni avanguardistiche, molto apprezzate in poesia, applicate alla prosa provocavano una certa destabilizzazione nel lettore, e ciò ne ha causato la quasi totale caduta nell'oblio.

Anche Ricardo Gullón,<sup>4</sup> scrittore, critico letterario e saggista spagnolo, afferma la necessità di rivedere la prosa di quegli anni e di riportare alla luce autori ingiustamente dimenticati, o meglio, mai presi in considerazione, come Ramón de la Serna y Espina, vittima di negativi fattori contingenti che non hanno certo favorito lo studio e la critica del suo primo romanzo *Antonio Ruiz*.

Eppure questo romanzo ebbe una fortunata accoglienza al momento della sua pubblicazione. Su di esso il critico tedesco Karl Vossler, del quale lo scrittore era eccellente traduttore, si espresse in maniera molto positiva, in una lettera che gli inviò l'anno dopo la sua uscita, nel 1928. Ma non solo. Vari sono gli intellettuali del tempo che lo elogiarono e varie sono anche le critiche positive riportate da quotidiani di tiratura nazionale.

Vossler coglie l'essenza del romanzo, i due aspetti sostanziali che il presente contributo intende porre in rilievo, ovvero la connessione alla letteratura spagnola classica e quella alla letteratura d'avanguardia, allo spirito del tempo. Il critico tedesco scrive a Ramón de la Serna:

He leído *Antonio Ruiz* con gran placer y admiración. Ha sabido fundir muy felizmente la antigua tradición española con el espíritu moderno, y en todo se ve, no solo hasta que punto considera las fuerzas naturales y corporales como algo espiritual sino como el autor directamente las percibe así. De modo que la vida aparentemente miserable del héroe cobra una profundidad y una nobleza no impuesta desde fuera, sino que viven en su intimidad.<sup>5</sup>

L'eredità della letteratura spagnola classica è individuabile negli elementi che mettono in relazione il protagonista, Antonio Ruiz, con due personaggi emblematici ad essa appartenenti: Don Quijote e Lázaro de Tormes.

---

<sup>4</sup> GULLÓN Ricardo, *Pedro Salinas, novelista*, in «Ínsula», n.º71 (1951), p. 3.

<sup>5</sup>Lettera consultata nell'archivio privato di Ramón de la Serna y Espina. «Ho letto *Antonio Ruiz* con grande piacere e ammirazione. Lei ha saputo unire in felice connubio l'antica tradizione spagnola e lo spirito moderno, e si vede in tutto, non solo fino a che punto considera le forze naturali e corporee come qualcosa di spirituale, ma anche in come l'autore le percepisce direttamente in questa maniera. Di modo che la vita apparentemente misera dell'eroe arriva a possedere una profondità ed una nobiltà non imposte da fuori ma che vivono nella sua intimità». [trad. mia].

Il futuro pugile, ormai adolescente, nel momento in cui deve rinunciare a diventare torero, è costretto, purtroppo per lui, a reinserirsi in quel nucleo familiare dal quale era stato espulso. Ed è in questo momento che evoca l'immagine di Alonso Quijano quando, dopo la prima uscita, malmenato da un contadino, viene riportato a casa da un vicino. Don Quijote però non si arrende, e ci mette poco a riorganizzarsi per intraprendere nuovamente le sue avventure. Allo stesso modo, Antonio Ruiz, poco dopo il suo rientro, abbandona nuovamente la casa paterna, disposto a patire la fame, la sete, a non avere un tetto sulla testa pur di raggiungere il suo scopo.

In queste disavventure, conosce il suo scudiero, el Venegas, colui che lo accompagnerà nella storia; «nuevo compañero de futuras andanzas y personaje importante en esta historia»,<sup>6</sup> ci dice l'autore.

Questi, come Sancho, è un codardo; segue il giovane Antonio nelle sue disavventure, fa sue esigenze che non sente, solo perché nutre un profondo affetto per l'amico e non riesce ad abbandonarlo. Non ha una sua aspirazione, segue passivamente il protagonista.

Già dall'incipit, d'altronde, si può riscontrare un *debito* nei confronti del *Don Quijote*. Ramón de la Serna y Espina aveva intenzione di dar vita ad un progetto che prevedesse la stesura di quattro romanzi da dedicare agli eroi popolari, di cui quello su Antonio Ruiz doveva essere il primo. L'autore sceglie un eroe castigliano, collocando l'azione nello stesso posto che diede i natali ad Alonso Quijano: l'eroe nazionale, quindi, nasce nella regione più autentica della Spagna e l'autore scrive:

Podríamos definir a la gente que allí habitaba con los castizos atributos del toro hispánico: morena, ágil, mediana de cuerpo, severa de estampa. Y de un optimismo enorme, ese optimismo elemental que 'se crece al castigo'...Así son. Su temperamento áspero se deja ganar fácilmente por la cólera pero jamás por la tristeza. El lenguaje es sobrio y digno de una

---

<sup>6</sup> DE LA SERNA Y ESPINA Ramón, *Antonio Ruiz, la vida extraordinaria del campeón de Europa*, Sucesores de Rivadeneyra, 1926-1927, pp. 26-27. «Nuovo compagno di future avventure e personaggio importante in questa storia». [trad. mia].

casta depurada pues no hablan nunca en imágenes como los poetas y los analfabetos. Allí se tuvo siempre a la fantasía por locura.<sup>7</sup>

Cervantes situa l'azione «En un lugar de la Mancha, de cuyo nombre no quiero acordarme».<sup>8</sup> Il romanzo di Ramón de la Serna recita: «Un castro ibérico en un lugar de la Mancha llamado Tarancón».<sup>9</sup> In questo caso, si specifica il luogo, è vero, ma è alquanto evidente l'intento dell'autore di rendere omaggio a Cervantes. È il caso più tipico di *allusione letteraria*<sup>10</sup> di tipo celebrativo.

Infine, quando insieme al Venegas, Antonio Ruiz si reca a Barcellona, ogni tappa della *ruta* che percorrono i due rappresenta lo scenario di una qualche avventura/disavventura: evidente allusione alla *ruta* che percorrono Don Chisciotte e Sancho che termina proprio nella capitale catalana.

Se queste sono le affinità tra Antonio Ruiz e Alonso Quijano, bisogna tuttavia considerare che c'è una motivazione di ordine economico che muove il primo e che invece è completamente assente in Don Quijote. L'elemento danaro è ciò che immerge il protagonista novecentesco nelle esigenze imposte dalla società contemporanea, mentre il bisogno primario della fame è ciò che lo associa ad un'altra figura della letteratura classica spagnola, il Lazarillo de Tormes, protagonista

---

<sup>7</sup> DE LA SERNA Y ESPINA, *Antonio Ruiz* cit., p.12. «Potremmo definire la gente che abitava lì con gli autentici attributi del toro ispanico: mora, agile, nobile, di media stazza e profilo severo. E di un ottimismo enorme, quell'ottimismo elementare che 'cresce con il castigo'... Così è. Il suo temperamento duro si lascia vincere facilmente dalla rabbia ma mai dalla tristezza. Il linguaggio è sobrio e degno di una casta depurata pertanto non parlano mai per immagini come i poeti e gli analfabeti. Lì la fantasia è stata sempre confusa con la pazzia» [trad. mia].

<sup>8</sup> DE CERVANTES Miguel, *Don Quijote de la Mancha*, a cura di F. Rico, Milano, Bompiani, 2012, p.38. «In un borgo della Mancia, il cui nome ricordar non voglio». [trad. a cura di Angelo Valastro Canale].

<sup>9</sup> DE LA SERNA Y ESPINA, *Antonio Ruiz* cit., p.9. «Una fortezza iberica in un paese della Mancia, chiamato Tarancón». [trad. mia].

<sup>10</sup> BERNARDELLI Andrea, *Che cos'è l'intertestualità*, Carocci, Roma 2013, p. 36: «L'allusione letteraria è fondata sull'istituzione di uno specifico rapporto tra la *figura autoriale* e il *lettore*. [...] Nel'allusione letteraria viene presupposto da parte dell'autore un meccanismo di riferimento alla condivisione con il lettore di una particolare informazione. Tale sapere condiviso è identificabile in una particolare competenza di tipo storico-letterario. [...] L'allusione letteraria è un processo intertestuale fondato sul rapporto attivo tra l'autore citante e il proprio lettore. L'autore, infatti, allude presupponendo nel proprio lettore ideale una competenza letteraria che lo metta in condizione di cogliere il riferimento a ciò che esso implica».

del romanzo anonimo che fonda la letteratura picaresca. Lázaro è un *pícaro*, sostantivo che viene dal verbo *picar* che significa piluccare. Il *pícaro* è colui che ha come primo obiettivo quello di soddisfare un bisogno primario, la fame. I bisogni primari aguzzano l'ingegno e insegnano al bambino ad arrangiarsi, permettendogli anche di rubare e di ricorrere ad espedienti non leciti.

Antonio Ruiz ha le stesse esigenze di Lázaro e sacrifica a queste esigenze qualsiasi morale: marina la scuola, ruba del cibo, viaggia sui treni senza biglietto. Antonio ha dei genitori, ma questi non rappresentano un porto sicuro, non possono provvedere al suo sostentamento, è costretto a cavarsela da solo.

Sono due, invece, gli elementi che collegano *Antonio Ruiz, la vida extraordinaria del campeón de Europa* alla letteratura d'avanguardia: la scelta del genere del romanzo breve e la tematica dello sport.

La decisione di scrivere un romanzo breve, infatti, è da ascrivere ad una moda del tempo. Vi ricorrono molti scrittori, giacché questo genere permette maggiori possibilità di divulgazione, dal momento che può essere pubblicato anche su riviste. A tale proposito, si può ricordare l'importanza che esercitò *El Cuento Semanal*, rivista sulla quale si pubblicavano romanzi brevi e che riportò in auge questa modalità, creata da Cervantes e poi sviluppata nel XVII secolo. Essa fu ripresa agli inizi del 1900, grazie allo sviluppo dell'importante commistione giornalismo-letteratura, che si fa strada proprio attraverso le pagine di riviste e quotidiani. Non bisogna dimenticare che in questo periodo molti letterati sono anche giornalisti e trovano utile il ricorso al romanzo breve, visto che si presta meglio al trattamento delle tematiche frivole e mondane, che suscitano interesse in questo periodo, come può essere, ad esempio, lo sport.

Quest'ultimo è un argomento tipico della letteratura d'avanguardia ed è uno degli elementi che permette al lettore di *Antonio Ruiz* di avere un duplice sguardo, sul passato e sul presente, uno sguardo alla tradizione, ma anche agli impulsi che esercitano un certo fascino sulle letterature d'avanguardia. Díaz Fernández a questo proposito scrisse:

La curiosidad que ha despertado en un talento joven Antonio Ruiz denuncia en el biografo el verdadero escritor de vanguardia; vemos enrolados en esta clasificación a una serie de literatos que no tienen ninguna conexión con la época, y lo único que hacen es seguir con gran cuidado y pulcritud la falsilla clásica. Pero Ramón de la Serna tiene una prosa flexible, musculosa y transparente; la prosa del tiempo; un castellano rotundo, válido en el alfar del estilo moderno.<sup>11</sup>

Già il futurismo, uno dei primi *-ísmos* a coinvolgere l'Europa, aveva dato importanza allo sport, soprattutto per la concezione del corpo come macchina, e quindi in grado di superare dei limiti. A tale proposito, è molto importante il concetto di record. L'uomo deve provarsi, l'uomo macchina deve superare un traguardo, arrivare a battere un record, deve essere il campione e non un campione. È ciò che farà Antonio Ruiz. Non a caso, il romanzo termina nel momento in cui il protagonista riesce a diventare campione d'Europa; solo successivamente, in appendice, sono riportati tutti i suoi successi, i record battuti.

Il romanzo si interrompe nel momento in cui il pugile diventa un campione osannato: all'autore, infatti, non interessa raccontare i suoi successi. La cosa importante per lui è la traiettoria, il percorso che lo porta finalmente all'ambita condizione economica e sociale superiore a quella di partenza. Al riguardo sono importanti le parole di José María Salaverría, che, sulle pagine dell'ABC del 16 marzo 1927, scrive:

Sobre mi mesa se han unido ahora, en un extraño consorcio, tres volúmenes dispares: *Los hermanos Karomazov* de Dostoievski, el cuarto tomo de la *Decadencia de Occidente* de Spengler y una novelita que se titula *Antonio Ruiz, la vida extraordinaria del campeón de Europa*. Hay algo más en Antonio Ruiz: algo más que el elogio del boxeador y lo que lo diferencia de las habituales obras deportistas, lo esencial en el libro de de la Serna (evítese la confusión con Ramón Gómez) estriba en el realce que se da al hombre, y en como lo importante no es el púgil o el héroe de anfiteatro, sino el *arrivista*, el hombre de aventura y lucha, el ejemplar humano típico que en el moderno (sensualismo, violencia, dinero a toda costa) se abre dramáticamente camino desde el bajo fondo de la miseria hasta el renombre y

---

<sup>11</sup>Lettera consultata nell'archivio privato di Ramón de la Serna y Espina. «La curiosità che ha risvegliato in un talento giovane Antonio Ruiz rintraccia nel biografo un vero scrittore d'avanguardia. Ramón de la Serna possiede una prosa flessibile, muscolosa e trasparente; la prosa del tempo; uno spagnolo rotundo, valido nella forma dei tempi moderni». [trad. mia]

el *bienestar* tal es la historia de Antonio Ruiz que Ramón de la Serna nos relata con estilo fuerte y pintoresco, ágil y consumado.<sup>12</sup>

Ciò che interessa all'autore, quindi, non sono tanto i suoi successi, bensì la sua traiettoria, un percorso irto di ostacoli; allo stesso tempo, vi è anche la conferma che una delle principali preoccupazioni di Antonio Ruiz è di ordine economico. La cosa più importante è infatti il danaro. È questo che permette l'accesso a tutto ciò che rappresenta l'oggetto della letteratura d'avanguardia: lo sport, la vita mondana, il cinema, la televisione, i moderni mezzi di trasporto.

La tematica dello sport, quindi, e il pugilato in particolar modo, esercita un fascino non trascurabile sugli scrittori d'avanguardia. Il romanzo che si interessa dello sport, infatti, nasce non a caso a ridosso dei grandi fenomeni sociali del XX secolo: l'importanza che si inizia a dare al tempo libero, l'urbanizzazione e il connubio tra sviluppo industriale e scienza.

Francisco Ayala, ad esempio, scrive nel 1929 *El boxeador y un ángel*, romanzo in cui spazio e luogo non hanno alcuna importanza, lo sviluppo della trama è praticamente assente, e acquistano invece importanza le nuove sperimentazioni avanguardistiche; in un altro romanzo, il cui tema è il pugilato, ovvero *Doce cuerdas* di Fernando Vadillo, pubblicato nel 1923, il tema principale sono i tuguri, le palestre maleodoranti, insomma l'allenamento e tutto ciò ad esso connesso.

Nel romanzo di Ramón de la Serna y Espina sono assenti sia le sperimentazioni avanguardistiche, talvolta ardite, presenti nel romanzo di Ayala, che l'esaltazione del corpo del pugile, oggetto principale dei romanzi di Vadillo: un tema figlio degli interessi del tempo viene adattato ad una forma classica.

---

<sup>12</sup> SALAVERRÍA José María, *Los Heroes Novelescos*, in «ABC», [Madrid, Es] 16 marzo 1927, p.3. «Sul mio tavolo si sono uniti adesso, in una strana combinazione, tre volumi diversi: *I fratelli Karomazov* di Dostoevskij, il quarto volume de *La decadenza d'Occidente* di Spengler e un romanzo breve che si intitola *Antonio Ruiz, la vita straordinaria del campione d'Europa*. C'è qualcosa in più in Antonio Ruiz: qualcosa in più dell'elogio del pugile e ciò che lo distingue dalle ordinarie opere d'argomento sportivo, l'essenziale del libro di De la Serna (si eviti la confusione con Ramón Gómez) poggia sul rilievo che si dà all'uomo, e in come la cosa importante non sia il pugile o l'eroe da anfiteatro, bensì l'arrivista, l'uomo d'avventura e lotta, l'esemplare umano tipico che nel moderno (sensualismo, violenza, danaro a tutti i costi) si fa drammaticamente strada dal bassofondo della miseria fino alla fama e al benessere, tale è la storia di Antonio Ruiz che Ramón de la Serna ci racconta con stile forte e pittoresco, agile e consumato». [trad. mia].

In Spagna, l'attenzione per lo sport è molto forte in questi anni: basti pensare che la rivista fondata da Giménez Caballero, *La Gaceta Literaria*, dedica allo sport una sezione a parte, in cui gli articoli, lontano dall'essere una cronaca o un riassunto dell'evento sportivo, si trasformano in entusiasta partecipazione alle sfide dei campioni.

Tuttavia, spesso manca la comprensione totale dell'essenza dello sport, dell'emozione ad esso legata, ed è qui che subentra, importante, il ruolo del poeta o del romanziere, che ha il compito di cogliere un gesto, un dettaglio, un'emozione qualsiasi relazionata allo sport. In questo il nostro autore riesce. Riesce a far entrare il lettore in empatia con il suo personaggio, del quale segue tutta la traiettoria. È con lui nella sua lotta per la vita e, dopo averne seguito le sventure, è felice alla fine di poter gioire con lui, quando il romanzo termina offrendo un quadro idillico della sua situazione economica e familiare. Proprio come con Lázaro de Tormes, alla fine il lettore gioisce perché il personaggio ce l'ha fatta, è riuscito nel suo intento.

L'interesse che lo sport riesce a suscitare si evince anche dal fatto che sono stati numerosi gli articoli dedicati in questo periodo ad Antonio Ruiz. In particolare, su *Blanco y Negro*, rivista illustrata, e su *ABC*, quotidiano nazionale.

Il primo dedica molti articoli ai successi ottenuti dal campione, il secondo, invece, ne dedica uno al romanzo. Fondamentale è che in quest'ultimo l'autore, José Alsina, si soffermi su alcuni aspetti, come ad esempio la volontà di riscatto, la smania di diventare qualcuno. Ma non solo. Si tratta di un articolo tanto più interessante poiché introduce il romanzo nello spirito ad esso contemporaneo, prestando particolare attenzione allo sport come soggetto del romanzo, al ruolo sempre più importante che sta acquistando nella società, riuscendo così, anche in Spagna, a raggiungere una dignità tale da diventare soggetto di materia letteraria, come d'altronde era già nella Grecia Antica.

Il pugilato in particolare è molto importante giacché è lo sport attraverso il quale si esprime tutta la potenza del corpo. Molto probabilmente è questo il motivo per cui l'autore sceglie proprio questo sport e sceglie di celebrare questo campione nazionale che, grazie alla lotta, sia reale che metaforica, è riuscito ad emergere.

Questo sport più di altri, infatti, secondo Gímenez Caballero, è quello che riesce a riscattare l'uomo umile; parlando di dimensione verticale del pugilato, scrive:

El boxeo es el instrumento de perfeccionamiento del hombre manual, del proletario, del campesino, que sometiendo a reglas y disciplina la violencia de su brazo se transforma en un hombre mejor, se eleva de su baja condición social para erguirse y alcanzar la nobleza que en el pasado se conquistaba en duelos y torneos. El guante del boxeador juega un papel fundamental, porque es el símbolo de la conquistada caballería.<sup>13</sup>

In particolar modo il guanto del pugile simboleggia la conquista, la raggiunta *caballería*, la dignità che gli è stata negata e che, grazie al superamento del determinismo ottocentesco, adesso ha potuto ottenere.

Possiamo quindi affermare che la felice commistione di elementi legati alla tradizione con quelli legati allo spirito del tempo riesce a produrre un romanzo che, nelle parole di Mercedes Galiano, amica di famiglia dello scrittore, «no es ni antiguo ni moderno, ¡es eterno!».<sup>14</sup>

### Bibliografía

- ANONIMO, *Lazarillo de Tormes*, a cura di F. Rico, Cátedra, Madrid 2005.  
BERNARDELLI Andrea, *Che cos'è l'intertestualità*, Carocci, Roma 2013.  
CANSINOS-ASSENS Rafael, *Novela de un literato*, Alianza Editorial, Madrid 2005.  
DE CERVANTES Miguel, *Don Quijote de la Mancha*, a cura di J. J. Allen, Cátedra, Madrid 2016.  
DE LA CONCHA Víctor, *Historia y crítica de la literatura española Vol. VII*, Editorial Crítica, Barcelona 1992.  
DE LA SERNA Y ESPINA RAMÓN, *Antonio Ruiz, la vida extraordinaria del campeón de Europa*, Sucesores de Rivadeneyra, Madrid 1926-1927.  
DE NORA Eugenio, *La novela contemporánea*, Gredos, Madrid 1958-1962.  
DE TORRE Guillermo, *Historia de las literaturas de vanguardia*, Ediciones Guadarrama, Madrid 1974.  
FUENTES Víctor, *La narrativa española de vanguardia (1923-1931): un ensayo de interpretación*, in «Romanic Review», LVIII (1972), pp. 211-218.

---

<sup>13</sup> ROTA Ivana, *La relación entre deporte y cultura en España en los primeros treinta años del siglo*, in G. Morelli (a cura di), *Ludus. Cine, arte y deporte en la literatura de vanguardia*, Editorial Pre-Textos, Valencia, 2000, p. 84: «Il pugilato è lo strumento di perfezionamento dell'uomo manuale, del proletario, del contadino che, sottomettendo a regole e disciplina la violenza del suo braccio si trasforma in uomo migliore, si eleva dalla sua bassa condizione sociale per elevarsi e raggiungere la nobiltà che prima raggiungeva nei combattimenti e nei tornei. Il guanto del pugile gioca un ruolo fondamentale, perché è il simbolo della conquistata cavalleria». [trad. mia].

<sup>14</sup> Lettera consultata nell'archivio privato di Ramón de la Serna y Espina. «Non è né antico né moderno, è eterno!». [trad. mia].

- GAMBARTE Eduardo Mateo, *El concepto de generación literaria*, Editorial Síntesis, Madrid 1996.
- GUARDIOLA AMORÓS Andrés, *Subliteraturas*, Ariel, Esplugues de Llobregat 1974.
- GUARDIOLA AMORÓS Andrés, *Introducción a la novela contemporánea*, Cátedra, Madrid 1989.
- GULLÓN Ricardo, *Pedro Salinas, novelista*, in «Ínsula», n.º71 (1951), p. 3. MAINER José Carlos, *Años de vísperas. La vida de la cultura española (1931-1939)*, Espasa-Calpe, Madrid 2006.
- MAINER José Carlos, *La Edad de Plata, ensayo de interpretación de un proceso cultural*, Cátedra, Madrid 2009.
- RODRÍGUEZ FISCHER Ana, *Prosa Española de Vanguardia*, Clásicos Castalia, Madrid 1999.
- ROTA Ivana, *La relación entre deporte y cultura en España en los primeros treinta años del siglo*, in G. Morelli (a cura di), *Ludus. Cine, arte y deporte en la literatura de avanguardia*, Editorial Pre-Textos, Valencia 2000, pp. 67-88.
- SALAVERRÍA José María, *Los Heroes Novelescos*, in «ABC», [Madrid, Es] 16 marzo 1927, p. 3.
- SERRANO Carlos, SALAÜN Serge, *Los Felices Años Veinte. España, crisis y modernidad*, Marcial Pons Historia, Madrid 2006.